ELOGIO FUNEBRE

ELOGIO FUNEBRE

PEL REVERENDO

D. FRANCESCO SOPRANO

DELLA TORRE DEL GRECO

DETTO NELLA CHIESA DEL CARMINE

dal Sacerdote Giuseppe Noto

IN OCCASIONE DE' FUNERALI CELEBRATI DAL CLERO NON COLLEGIALE

Nel giorno 12 Dicembre 1854.

SETTIMO DALLA SUA MORTE.

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGR. DI A. FESTA

Strada Carbonara n. 104.

1854

Vir sapiens plebem suam erudit, et fructus sensus illius fideles sunt.
Ecclesiastico 37.

Chi v'è tra voi, ascoltanti ornatissimi, che nell'udire i flebili canti, e le funebre preci, le quali dagli accorati Leviti si sollevano all'Eterno per implorare felice riposo all'anima del trapassato nostro sacerdote D. Francesco Soprano; e nel contemplare quel cenotafio eretto a rinnovare tra viventi la sua memoria, non trae dal fondo del cuore un affannoso sospiro, e non versa dall'arrossita pupilla una lagrima di dolore? Noi sacerdoti rammentiamo d'aver perduto in lui quel sacerdote, che formava il decoro, e la gloria del Clero di questa nostra patria; e tra noi stessi la massima parte, cominciando da me medesimo, ricordiamo di vantaggio, che sotto i suoi auspici, ed ammaestrati da'suoi precetti ascendemmo all'Ara. Voi genitori perdeste in Francesco Soprano quel dotto e zelante maestro, che ingentiliva i costumi de' vostri figli, ne istruiva l'intelletto, e ne formava il cuore; e dopo il volgere di pochi anni li restituiva a voi giovanetti abili a formare la vostra gloria, e 'l vantaggio delle vostre famiglie. Voi garzoncelli da' biondi capelli, in quest'illustre estinto siete costretti a deplorare la perdita di colui, che forse con più proprietà dovrei chiamare vostro tenero ed amoroso padre, anzichè sollecito e zelante vostro precettore. E tu finalmente popolo torrese di qualunque età sesso e condizione sei, rammenta che ti è stato rapito dalla morte quel D. Francesco Soprano, che appena asceso al sacerdozio imboccò la tromba in Sionne, e pel corso di anni trenta non cessò ammaestrarti dalla cattedra della verità de' precetti del Vangelo, e de' tuoi religiosi doveri.

Ma che? Credete voi forse, che nella persona di quest'illustre defunto abbia voluto dare l'Eterno solamente un uomo be-

nemerito alla società, e non anche un cristiano per eccellenza alla Religione, il quale sia risultato poi un degno sacerdote al Tempio, e come spero un eletto al cielo? Oh certamente l'uomo insigne per dottrina, il maestro per eccellenza, e lo stesso sacerdote, sarebbe un vero nulla senza il corredo di quelle auguste cristiane doti e virtù, che onorano la scienza, il magistero, ed il sacerdozio; ed io son persuaso, e voi ancora tra poco lo sarete, che in persona di D. Francesco Soprano dobbiamo compiangere ancora la perdita dell'uomo e del sacerdote dotato di tali virtù, che noi dovremmo a tutt'uomo emulare ed imitare; quindi parmi a lui quadri a stretto rigore il detto dell'Ecclesiastico: *Vir sapiens plebem suam erudit, et fructus sensus illius fideles sunt.* E perciò lo opino aver colto nel segno, e non tradire affatto la verità, se stamane nel tessergli un funebre elogio ve lo presenti sotto il duplice aspetto di benemerito della società e della Religione. Della società perchè dotato del Creatore di sublime ingegno ed ammirabili talenti fu instancabile nella scuola privata e nel pulpito ad istruire gl'ignoranti nelle scienze, e ne' doveri religiosi; *Vir sapiens plebem suam erudit:* Della Religione, perchè avendo sortito da Dio un aulma bella e pieghevole alla virtù, si esercitò in tali atti virtuosi, che lo resero caro ed accetto a Dio, ed a' mortali: *Et fructus sensus illius fideles sunt.*

Ah! mio carissimo maestro, io finora mi gloriava d'esser stato il tuo primo alunno, ed il primo sacerdote dato al Santuario dalla tua cura e vigilanza, ed ora son destinato a prestarti l'ultimo de' mesti uffizi, che si tributano alla tua cara, ma nel tempo stesso troppo dolorosa rimembranza? Sia benedetto l'Eterno, che così ha disposto!!!

I.

Pera l'uomo, che dotato dal Creatore di qualche ingegno e talento, o ne usa a solo suo pro e vantaggio; o a simiglianza del pigro servo del Vangelo, lo lascia marcire nell'inerzia e noncuranza. Un essere di simil fatta vien riprovato dal labbro di Dio, il quale più volte per Salamone, e per l'Apostolo delle genti l'inculca a non esser saggio sol per se. È imprecato dagli uomini, che lo rimbrottano colle vergognose epigrafi di egoista e misantropo. Ed il poeta cesareo lo riputò indegno d'esser nato, e dimorare nella società de' viventi. Mentre dall'altra parte quell'uomo saggio, che il ricevuto ingegno e talento impiega a dirozzare e rischiarare l'altrui offuscato intelletto; a vincere e piegare la restia volontà del suo simile; e ad ammaestrare l'ignorante, vien decorato dal Redentore col nome di servo fedele, e degno di retribuzione eterna; e l'autore dell'Ecclesiastico dice essergli dovute le benedizioni, le lodi, e l'onore de' contemporanei; ed una rino-

manza e fama eterna presso i più tardi nipoti. *Vir sapiens implebitur benedictionibus, videntes illum laudabunt..... in populo haereditabit honorem, et nomen eius erit vivens in aeternum* (Ecclesias: 37)

Io sfido tutti a darmi una mentita sul volto, se questo non sia stato il carattere specifico del nostro defunto sacerdote D. Francesco Soprano, e convinto di questa verità io esclamo: Benedetto sia da tutti il dì 24 settembre dell'anno 1800, giacchè nel volgere delle sue ore agli onorati conjugi Domenico Soprano e Candida Falanga nacque quel bambolo, che nelle onde battesimali fecero denominare Francesco Antonio Felice. Senonchè come ad Anna del patto antico nascendo un Samuele, che Dio destinava non solo sacerdote, ma consigliere ancora, maestro e duce in Israele, Dio stesso inspirò alla madre di presentarlo ne' più verd'anni della fanciullezza al sacerdote Eli per educarlo all'ombra del santuario, ed al cospetto dell'Arca dell'alleanza; così la madre del bambolo Francesco fu mossa dall'Eterno a presentarlo al nostro degnissimo sacerdote D. Crescenzo Ascione, acciò costui ricevendolo per figlio spirituale nel Sacramento della Confirmazione, lo allevasse nel timore di Dio, e ne' rudimenti della lingua del Lazio, fra recinti di questo sacro Tempio, e sotto gli auspici di quella diva Madre del Verbo umanato.

E qui mi si permetta di non preterire un'azione di questo fanciullo, che onora pur troppo la sua memoria. Chi not sa, che i monelli discepoli tripudiano qualora avvenghi un incidente, il quale gli conceda giorni di vacanze, per baloccare fra trastulli, e seguire i di loro capricci? E pure una lunga e pericolosa infermità avvenuta al cennato compadre e maestro del garzoncello Francesco anzichè rallegrarlo, lo gitta nella più amara costernazione, ond'egli fattosi duce de' suoi condiscepoli congiunge l'obolo suo ricevuto da' genitori a quello de' compagni, e formata una sufficiente summa da queste piccole monete, ne compera olio, e portasi con essi innanzi all'Imagine di Maria SS. del Principio, dove dopo aver accese le lampadi, versa un fiume di lagrime, ed implora al maestro la primiera salute, affinchè non si ritardi la sua istruzione, nè si frapponga un argine all'ardente desio, che nutre di ascendere al sacerdozio.

Ma stendasi per ora un velo sopra le altre sue lodevoli azioni fanciullesche per entrare nel soggetto proposto; e mi permetterete esordire dal tempo, nel quale Dio vuole manifestare a' mortali, quali siano i suoi disegni sopra di questo giovinetto non ancora trilustre. Dopo aver superate non poche contradizioni, e sormontati potenti ostacoli, anche per parte dello stesso suo genitore, indossa finalmente le lane del Santuario, ed è ascritto al catalogo degli alunni del Seminario diocesano. Vedeste mai un fiore piegato sullo stelo, e quasi avvizzito per mancanza di umore benefico, come in poche ore si rizza ed invigorisce, se lo inaffia la mano dell'accorto giardiniere; così il giovinetto Soprano ammes-

so in quell'asilo de' dotti, nel volgere di pochi mesi sviluppa il suo intelletto, e comincia ad essere riflessivo; imprime nella mente i detti de' precettori, e tenacemente li ritiene; svolge i classici latini, e s'impadronisce del bello, che in essi traluce; si applica all'eloquenza, e pur troppo avvicinasi nel suo scrivere agli eloquenti Tullii, ed a' concettosi Virgilii; e tra tutt'i coetanei nelle diverse classi della letteratura si distingue e primeggia. E pure tutto ciò non ancora manifesta l'intera perspicacia del suo intelletto, la sottigliezza della sua riflessione, e la tenacità della sua memoria. L'attende il Liceo Arcivescovile, dove applicatosi alle scienze severe risulta uno de' primi filosofi, è encomiato per profondo teologo, ed è ammirato per la sua sottigliezza e penetrazione nell'esercizio dell'argomentare; per cui chi non percepisce i detti de' cattedratici, corre a Soprano per essergli dilucidati; chi li obblia, ricerca da Soprano, che glieli ricordi; e chi non è abile a vergarli sulle carti per servirsene ne'futuri esami, vuole da Soprano che glieli disponga; e così mentr'è tuttora discepolo comincia ad esercitare il grado di maestro; e ricevendo da costoro per gratitudine qualche pecuniario compenso, egli nol ricusa a solo oggetto di unirlo a quelle monete, le quali sonogli inviate dalla tenera madre per servirsene ne' giornalieri bisogni e comodi della vita, e l'uno e l'altro impiega a formarsene una non mediocre libreria; a compensare un maestro, che l'istruisce ne' principî della musica ; ed a rimunerare un precettore, che lo esercita nella lingua francese; poichè il vero saggio, secondo l'assertiva di Salamone, cerca sempre avvanzare nella sapienza: *Cor sapientis quaerit doctrinam.* E così fra gli encomi de' suoi precettori e superiori; fra le acclamazioni e lodi de' convittori del seminario; ed avendosi meritato di tutti l'affetto,e de'suoi concittadini l'espettazione, ascende al sacerdozio, e fra noi ritirasi per consagrarsi alla religiosa e civile istruzione de' suoi compaesani.

Esulta, mia cara patria, esulta, perchè ora per te comincia un era novella, mentre quest'unto del Signore introdurrà fra tuoi recinti un genere d'istruzione, ignoto a'tuoi antichi abitatori, e per esso vedrai fra breve volgere di tempo i tuoi figli con metodo facile e breve adorni delle più belle, utili, e necessarie cognizioni. E per convincervi della verità di questa mia assertiva, io invito tutti coloro, che contano i medesimi anni miei, e quelli ancora, che per età ci precedono a contestare, se nella nostra fanciullezza, e negli anni ancora della fiorente gioventù, fra tanti dotti precettori di quell'era, ne avemmo alcuno di buon senso, che cercasse ingentilirci unendo a' severi e nojosi precetti della lingua latina, qualche principio di quell'amena letteratura, la quale mentre alletta e ricrea, istruisce l'intelletto, esercita la memoria, inclina la volontà ad inoltrarsi nelle scienze superiori, e forma l'uomo utile al Santuario ed alla società? E non furono per noi nomi ignoti e barbari Storia universale, Storia patria ,

Storia naturale, Sfera armillare, Mappamondo, Geografia, ed esercizio di declamazione? E quello che più mi accora, nessuno eravi il quale imprendesse almeno a darci i rudimenti di quella medesima lingua, che siamo obbligati a parlare dall'infanzia fino agli ultimi aneliti della vita.

Era serbato ad un Francesco Soprano di stabilire un nuovo metodo d'instituzione; e poichè egli era l'uomo, che poteva dirsi sufficientemente enciclopedico, sotto la sua direzione e scorta furono introdotte e fiorirono tutte l'enunziate amene scienze; e voi o genitori ora gioite contemplando, che i vostri figli nella prima età per opera del maestro Soprano sono forniti di quelle cognizioni, le quali voi adulti, e forse anche invecchiati, tuttora ignorate. Deh! se mi è lecito questo paragone, io oso dire, che questo illustre defunto fu a noi spedito dalla Provvidenza divina, come altra fiata Dio spedì a' discendenti d'Israello schiavi in Babilonia Esdra e Neemia, non solo per ricondurli in Gerusalemme, ma viepiù per ammaestrarli ed incivilirli, ricordandogli i morali e civili precetti della legge obbliata.

E chi mi concede ora di delinearvi o il modo come D. Francesco Soprano per trent'anni ammaestrò i suoi allievi, o il zelo che ugualmente impiegò per qualunque classe de' suoi apprendisti? Io che fui il primo de' suoi alunni restai sempre sorpreso della sua precisione e chiarezza nell'esporre i dogmi divini della sacra scienza, nonchè della facilità e prontezza, colla quale sempre sciolse e dicifrò i cavilli, e le opposizioni de' nemici della Fede. Io invidiava quella sottigliezza, colla quale penetrava gli arcani filosofici, ed esponeva i diversi sistemi ed opinioni de' filosofi. Io ammirava quella prontezza e disinvoltura, colla quale traduceva in tutta la purità dell'italiano idioma Livio ed Orazio, Tullio e Virgilio. Io contemplava un eroica sofferenza nell'imboccare ed esigere conto de' lunghi e nojosi precetti della lingua de' Quiriti da giovanetti vispi ed irrequieti. Io fui sempre spettatore ed ammiratore della sua affabilità e sofferenza nell'essere accerchiato da petulanti monelli, a' quali come fanciullo tra fanciulli insegnava a pronunziare le lettere dell'Abicì....... Ma quì potreste con tutta ragione oppormi: E tutto ciò faceva il solo D. Francesco Soprano? Sì, per lunghi anni lo fece da se solo; e se talvolta cercò soccorso invitando presso di se dotti ed abili maestri a prestargli aita, non cessò mai d'invigilare sopra tutti, e di esigere conto quotidiano del profitto di tutti..... E ciò anche non basta, poichè quel D. Francesco Soprano, ch'erasi esercitato nel corso dell'intero giorno in questo penoso e stentato esercizio, v'impiegava sovente gran parte delle ore serotine ancora; e spesso portavasi in casa altrui a dare peculiari lezioni, ed istruzioni a parte; per cui io credo rendere una giustizia troppo dovuta al suo merito, ripetendo di lui: *Vir sapiens plebem suam erudit.*

Senonchè giudicando questo instancabile Sacerdote, che la

sua patria gli presenti una messe non proporzionata al suo zelo, circa l'anno trentesimo di questo corrente secolo apro in Napoli un pubblico Istituto, del quale egli solo rendesi direttore e maestro; e questo egli medesimo dimette ad unico oggetto di condiscendere alle ripetute istanze di Monsignor D. Paolo Garzilli, il quale elevato alla Sede episcopale di Sessa, tanto sa secolui adoperarsi, che lo attira presso di sè, pria in qualità di maestro di eloquenza del suo Seminario, e poi in qualità di cattedratico di filosofia; dichiarandolo nel medesimo tempo con pubblico diploma quaresimalista, panegirista, sermocinatore domenicale, istruttore speciale di un villaggio, e confessore d' ambi i sessi. E come D. Francesco abbia adempito a tali e tanti onorevoli, ma nel tempo stesso svariati e gravosi incarichi, rilevasi da un altro pubblico attestato di elogi dal medesimo Prelato rilasciatogli, allorchè per imperiose circostanze della sua famiglia dopo un mezzo lustro è obbligato a ripatriare.

Ripatria, ma non riposa, poichè di nuovo l'accerchia un gran numero di fanciulli e giovanetti d'ogni condizione, che ricercano essere da lui ammaestrati; il nostro E.^mo^ ed impareggiabile Arcivescovo D. Filippo Caracciolo lo dichiara maestro de' Chierici; e gli adulti ancora, i quali abisognano di qualche peculiare istruzione, corrono dal dotto Soprano. E così il Tempio ha già circa sessanta Sacerdoti suoi alunni; la toga forense è onorata da non pochi de' suoi discepoli; e le diverse professioni civili sono esercitate da' scolari di D. Francesco Soprano.

Ma parmi aver obbliato, che costui sia stato anche un Sacerdote, ed ai Sacerdote dice l'Eterno per Malachia, che il suo labbro custodirà la scienza per annunziare al popolo i divini oracoli, e per istruirlo della legge eterna. E che? potreste voi forse negare al nostro illustre defunto il carattere di banditore del Vangelo, di elogiatore de' Santi, e d'istruttore del popolo ne' divini precetti? A' suoi stessi alunni D. Francesco Soprano non è stato solamente il precettore delle scienze, ma benanche il maestro della morale del Vangelo. Ne' primi anni del suo sacerdozio molte Cappelle rurali l'ebbero in tutt'i dì festivi o sermocinatore pratico sopra i correnti Vangeli, o espositore de' Misteri, di cui rinnoveliasi la memoria nel corso dell'anno. Il grande estimatore del suo merito, il nostro Venerabile Parroco D. Vincenzo Romano lo impiegava sovente a predicare nella Chiesa parrocchiale, ed avevalo destinato predicatore ordinario della così detta *Sciavica*. Numerate se potete gli elogi de' santi da lui declamati; i sermoni o per sacerdoti novelli, o per circostanze straordinarie da lui recitati; le Novene e i Tridui di Maria SS. e di altri celesti da lui eseguiti; ed i domenicali da lui medesimo in questo Tempio per tanti anni

esercitati. Basta dire, che se per qualche incidente mancava l'Oratore destinato, suppliva estemporaneamente D. Francesco Soprano; e se si portavano costà a villeggiare gli alunni del Seminario diocesano, era ad essi assegnato a spiegargli il Vangelo il sacerdote Soprano. Nè ricusava prestarsi per le istruzioni delle Cappelle serotine; e de' garzoncelli della Dottrina cristiana. Ed essendo egli versatissimo nelle divine Scritture e precipuamente nell'epistole dell'Apostolo delle genti, nonchè ammaestrato pur troppo nella sacra scienza de' Dogmi, e sempre inteso a studiare, fino a dormire col letto sparso di libri, la sua eloquenza era maschia e robusta; i suoi argomenti validi e stringenti; ed il suo stile puro, ma chiaro e non affettato e lezioso; e così riusciva gradevole all'uomo dotto, nè era inviso all'ignorante.

Ed a quest'uomo noi negheremo il carattere di benefico della società, mentre dotato dal Creatore d'elevato ingegno, e non ordinari talenti fu instancabile nel suo privato istituto, e nella pubblica cattedra della verità ad istruire gl'ignoranti nelle scienze, e ne' doveri religiosi? *Vir sapiens plebem suam erudit.* Ma a che sarebbe giovato al nostro caro trapassato Sacerdote l'apparato di tanta dottrina in sè, e tanti stenti per ammaestrare gli altri, se poi non fosse stato saggio a santificare se stesso con un corredo di virtù, onde reso caro a Dio, e degno d'imitazione presso i mortali, potesse appellarsi ancora benefico della Religione? Sì, D. Francesco Soprano ebbe anche quest'altra prerogativa, per cui può soggiungersi. *Fructus sensus illius fideles sunt.*

II.

Quella Provvidenza divina, che le cose tutte di questa valle di dolore dispone in peso e misura, come delle universali vicende de' regni interi e provincie, così anche delle parziali, che riguardano i particolari soggetti il corso regola e dirige. E siccome con ordine d'infinita sapienza i grandi eventi non lascia per ordinario avvenire tutto ad un colpo ed all'impensata, ma gli fa precedere da preludî ed indizî, così parimente per lo più de' suoi disegni sopra ciascun' individuo della società lascia trasparire i segni nell'età della fanciullezza, onde sovente l'uomo accorto e penetrante prognostica l'esito ed il fine di un altro mortale dalle sue azioni fanciullesche.

Or se così va la cosa, gli anni più teneri, e le azioni quasi ancor puerili del garzoncello Francesco Soprano annunziano a sufficienza, che negli anni futuri egli sarà l'uomo della virtù. In fatti bambolo ancora, e nell'età dell'inconsiderazione più volte torna al domestico tetto senza camicia per aver con essa coperte le nude membra di altro bambolo, il quale intirizzisce pel freddo; ed imbattendosi altra volta in un povero gar-

zonetto, che piangendo gronda sangue da un piede, poichè scalzo per la miseria è urtato sopra tagliente selce, delle quali questa nostra patria abbonda, ed è rimasto ferito, egli compassionevole e volentieroso gli dona le sue calze e le sue scarpe. Ascolta ne' domestici colloqui della sua famiglia, che una donna infelice dimorante accosto alla sua abitazione è rimasta orba dello sposo sventuratamente morto fra le onde del mare, ed egli si risolve come meglio può sovvenire alle bisogna di costei, e di due suoi figlioletti, e perciò quotidianamente serba dalla mensa la sua porzione di carne, o di cacio, o di pane, e poi da una finestra della sua abitazione la gitta nella dimora di questa sventurata; nè cessa importunare i suoi genitori a rammentare sovente le miserie di costei per somministrargli qualche soccorso. Ed altra fiata ancora manifesta con più lodevole generosità l'indole benefica del compassionevole suo cuore, ed il zelo di conservare l'innocenza all'innocente, nonchè l'impegno d'istruire l'ignorante ne' cristiani doveri, e nelle arti, che sostentano la vita dell'indigente, giacchè mentre appena ha oltrepassato il secondo lustro, e frequenta la scuola di D. Crescenzo Ascione ritrova quotidianamente assisa su'scalini della Congrega di S. Maria Assunta in cielo una sventurata donna la quale accatta l'elemosina dal passeggiere in compagnia di due sue infelici figliolette. Or il piccolo Soprano non pago di privarsi tutt'i dì della sua merenda per depositarla in seno a costei, un giorno ancora con bel garbo e prudenza d'uomo virile l'interroga del perchè lasci crescere le sue figliuole senza educazione religiosa e civile; ed avendo costei risposto che gli mancano tre oboli settimanili per affidarle ad una maestra, il garzoncello Francesco si riserba il grano, che riceve da' genitori, ed unitone tre per ogni settimana, procura la cristiana e civile educazione di queste miserabili creature; e ciò fino al giorno, nel quale ritiratosi nel Seminario, veniva da costei compianta la perdita del suo giornaliere benefattore.

Or se una rosea aurora è indizio di un giorno sereno; se la grandiosità della base indica la grandezza della piramide, che sopra di essa verrà ad essere elevata; e se le fondamenta annunziano l'elevatezza dell'edifizio, che devesi costruire, i luminosi tratti di tenerezza, amore, e beneficenza usati dal piccolo Francesco l'annunziano il Geremia del patto novello, onde di lui al par di quello dir si possa: *Hic est fratruum amator*. E poichè dov'è la carità, che delle virtù è regina, quasi ancelle inseparabili debbono ritrovarsi le altre virtù ancora, è d'uopo presagire esserne stato a dovizia adorno il sacerdote Soprano. Ma ohimè! Ed in quale inestricabile laberinto, sonomi io inoltrato? Quali dunque di queste sue virtù debbo io mettere in veduta? Quali debbo passare in silenzio? O da quali devo esordire? Se il mio opinare non falla, parmi debbasi la preferenza a quella sua umiltà, amabilità, e dolcezza, che tal-

mente formava il suo carattere distintivo, che bastava anche per una sola volta avvicinarlo, ond'esserne convinto e persuaso; o l'uomo della dottrina, l'oggetto del comune amore, colui che attiravasi l'ammirazione universale ed il rispetto, nel tratto e nel conversare così si umiliava, e rappiccinivа, che affatto non distinguevasi da un innocente fanciullo, per cui se gli accresceva di tutti l'affetto misto a sorprendente ammirazione. E per questo suo singolare e distintivo carattere, mi fo lecito paragonarlo a Giuseppe del patto antico, di cui il santo levita Stefano disse nel Sinedrio di Gerosolima, che si attirò l'affetto di Faraone per la sua sapienza mista ad una sorprendente amabilità: *Dedit ei gratiam et sapientiam in conspectu Pharaonis.* Umiltà, amabilità e rappiccinamento, che nella propria abitazione giungeva all'estremo, inducendolo sovente fino agli ultimi periodi della vita a spazzare le stanze, attinger l'acqua dalla cisterna, accudire alle faccende della cucina, ed altri avvilimenti ancora, li quali la santità del luogo, ed il rispetto dovuto alla presenza vostra non mi permettono di enunciare. O vero saggio, che non inorgoglisti della tua dottrina secondo il precetto dato dall'Eterno per Geremia: *Non glorietur sapiens in sapientia sua.*

Ma se sorprende l'umiltà del nostro benemerito defunto, non è minore la meraviglia, che desta il suo disinteresse. Egli è stato il modello del vero giusto delineato ne' libri sapienziali, il quale affatto non pone sue speranze nell'oro e nell'argento, giacchè mentre pe' suoi non interrotti travagli e stenti lucrava sufficientemente, ed avrebbe potuto lucrare dieci volte dippiù, tuttavia vestì da povero, si alimentò da povero, ed è morto indebitato ancora. Forse ciò non senza ragione a voi sembra un mistero ed un enigma, ma di questo enigma e mistero è facilissima la soluzione. Nell'epoca del suo sacerdozio tali avvengono nella sua famiglia crolli e dissavventure, che l'obbligano a ripararne i danni anche coll'espropriarsi volontariamente di due comprensori di case, ed assoggettarsi al peso di una pigione annuale. In questo mentre due suoi fratelli minori s'incaminano pel Santuario, ed egli da' propri sudori ad ambi costituisce il sacro patrimonio. Estrinseca in più circostanze il suo cuor generoso in prestare, garentire, e chiedere anche in presto per altri; e sovente la stessa sua generosità torna a lui di nocumento. Continuamente gli affacciano le loro indigenze miserabili famiglie, e questo benefico sacerdote ad essi destina le botteghe, dalle quali ricevano l'alimento, il di cui costo poi soddisfa a' venditori. Gran parte de' suoi discepoli non è nella circostanza di rimunerarlo con qualche mensile, e questo incomparabile maestro gratuitamente l'accoglie; anzi in questo medesimo Tempio, e da quella cattedra della verità inculcò a' genitori di rimettergli i propri figli senza timore di alcun sperato compenso. Nè credete che la deficienza

di questa retribuzione lo renda meno sollecito, diligente, e zelante verso tal genere di apprendisti, poichè egli è l'uomo ancora dotato di ammirabile giustizia, e la illibatezza della sua coscienza lo rende incapace di qualsiasi parzialità. Del che adduco fra tanti un fatto solo, che basta a contestare la verità della mia assertiva... Illustre personaggio, il quale sebbene non naturale di costà, tuttavolta ha quì stabilita la sua dimora affida a D. Francesco un suo caro pargoletto, verso del quale desia una cura ed attenzione speciale, e perciò al cader del primo mese l'invia un duplicato mensile; il Precettore Soprano penetra l'intenzione di quest'affettuoso genitore, e gli si presenta per assicurarlo ch'egli è tutto zelo ed impegno come pel suo puttino, così per tutt'i suoi discepoli, ma che qualunque straordinario compenso gli sarebbe offerto non l'indurrebbe a trattare suo figlio con una parzialità, che offenderebbe chi frequenta il suo istituto a solo titolo di carità.

Senonchè il tempo mi tronca gli accenti sul labbro, e non già la materia manca all'elogio di questo esemplarissimo ed ammirabile sacerdote, per cui io mi restringo a delinearvi D.Francesco solamente come un altro Giobbe della novella alleanza, di cui avendo imitata fin dalla puerizia la tenerezza di cuore verso i miserabili, Dio volle anche ne imitasse la pazienza e la sofferenza. Pazienza e sofferenza, che sono indizio certo d'esser egli l'uomo giusto, e caro a Dio, poichè Dio colla pazienza, e colla sofferenza esercita coloro, che ama. E quì ancora senza rammentare il suo eroismo manifestato ne' dissappori avvenutogli da morali cagioni, mi restringo unicamente a cennare la sua pazienza e soffererenza nelle diverse e non interrotte infermità. Nel brio ancora degli anni giovanili talmente gli s'imperversano le moroidi, che gli cagionano lunga, penosa e pericolosa infermità intorno le regioni epatiche, e l'obbligano a trattenersi lungo tempo nelle stanze a pagamento dell'Ospedale maggiore di Napoli, dove da me medesimo, e da quanti lo visitarono fu ammirata la sua sofferenza senz'alterazione della sua consueta giovialità. Si rimette da questo malore, per andare incontro ad un'*Ematuria*, la quale gli ha cagionato per venti anni non interrotti un martirio di acerbissimi spasimi, e di atrocissimi dolori, ed egli con i domestici, co' discepoli, e cogli affezionati amici non si è mostrato mai brusco ed impaziente, anzi sovente ha decorata questa penosa infermità con epigrafi amabili e seducenti. E quasichè ciò non fosse un sufficiente esercizio di sofferenza, nell'ottobre dell'anno 1835 sdrucciola sopra una levigata ed umida selce nella capitale di Napoli, e nel suo cadere gli avviene una frattura nella *rotella* della gamba destra, per la quale è obbligato a dimorare, quasi pel volgere di un intera luna nell'Ospedale de'Pellegrini,dove al merito della pazienza si aggiunge la gloria d'aver fatto ammutolire due scioli materialisti, che